



A Nord si allarga l'indipendentismo De Michelis: confini intoccabili

Le suggestioni d'indipendenza stanno contagiando alcune regioni di frontiera. Dopo alcuni esponenti sudtirolesi, chiedono l'autodeterminazione anche l'Unione Valdotina e la Provincia di Trento. Ma il ministro degli Esteri De Michelis, intervenendo alla Camera, ribadisce l'intoccabilità dei confini. Cossiga intanto smentisce che dietro la sua mancata «gita» in Alto Adige ci siano pressioni o minacce.

A PAGINA 13

Jugoslavia Firmata la tregua ma continuano gli scontri

La tregua appena siglata è già ampiamente violata. Da Petrinja a Vukovar, da Sisak a Zara è guerra aperta. I termini dell'accordo di Belgrado tra i sei presidenti di governo e presidenza federale. Gli scontri di ieri rischiavano di faro saltare definitivamente. Oggi all'Aja si riuniscono i ministri degli Esteri della Comunità europea. Conferenza di pace forse entro due settimane.

A PAGINA 7

Dossier segreto sui politici commissionato da Bossi

Alcuni dossier «esplosivi» sugli affari privati dei politici italiani sarebbero stati confezionati da un gruppo di commercialisti su incarico di Umberto Bossi. Il tutto, secondo il settimanale «Uomini e Business», è depositato in cassaforte in attesa di un ordine della Lega lombarda. «Sono così esplosivi che potrebbero provocare una crisi di regime». Si prepara una stagione di avvertimenti e di minacce?

A PAGINA 13

Calcio violento Scotti convoca Matarrese, processati gli ultrà

Le reazioni agli episodi di violenza registrati nella prima giornata del campionato di calcio: gli addetti ai lavori chiedono il pugno di ferro. Scotti ha convocato per l'11 settembre il presidente federale, Matarrese. A Verona: sono stati processati per direttissima i cinque romanisti e l'ultra locale arrestati domenica. Pene lievi e stadio vietato per due anni per tutti.

NELLO SPORT

Accordo a sorpresa fra il leader sovietico e dieci presidenti. Ma la destra e alcuni radicali danno battaglia. Ogni Repubblica è libera di decidere in quale forma aderire. Poteri limitati per il «centro». Anche Bush riconosce i Baltici

Un colpo di spugna sull'Urss

A Mosca si disegna l'Unione degli Stati sovrani

Il grande ritorno di Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

Un gruppo di Stati sovrani (e sovrani al punto da avere ciascuno il suo seggio all'Onu) che si propongono di dar vita ad una libera unione per gestire i problemi dell'economia, della difesa e di una presenza internazionale di pace: questo prevede, dunque, il progetto preparato da Gorbaciov e dai rappresentanti di dieci repubbliche e che è ora in discussione al Parlamento sovietico. Le astuzie della storia, si dice, come non rimanere colpiti dal fatto che l'Urss (o meglio l'idea di mantenere in piedi in qualche modo un vincolo associativo fra le repubbliche che componevano fino a ieri l'Urss) si sta forse salvando a partire dal momento in cui il vecchio Stato unitario veniva abbandonato dalle ultime repubbliche? Il paradosso è però solo apparente. In realtà infatti l'Ucraina, la Bielorussia e le repubbliche dell'Asia centrale hanno preso posizione ieri, proclamando la loro indipendenza, non già, come avevano fatto in precedenza i Paesi Baltici, la Moldavia, la Georgia, contro la vecchia Urss (che non esiste più) ma contro un'altra, una nuova Urss, quella che stava nascendo - che esse temevano nascesse - sotto il pesante segno del primato della Russia. Né si trattava di pericoli immaginari. Proprio per il ruolo esclusivo che la Russia di Eltsin aveva avuto nell'abbattere il golpe c'era e c'è il rischio infatti che mentre si liquidano le strutture dell'autoritarismo vengano risparmiate quelle che ancora sanciscono il «ruolo di guida» della Russia. È questo per ragioni oggettive (i mutamenti intervenuti nei rapporti di forza tra le repubbliche diventate Stati sovrani con tutti i problemi che ne sorgono) ma anche perché nel processo che ha portato alla nascita, o alla rinascita, dello Stato russo erano ben presenti oltre a quelle democratiche anche (si pensi a Solgenitzin e al suo ultimo scritto, al nazionalismo grande russo, a Parnjat) altre spinte.

Mentre a Mosca c'era chi parlava di possibili modifiche dei confini ai danni dell'Ucraina o del Kazakistan l'allarme si è diffuso così rapidamente determinando da una parte, come si è detto, una serie di dichiarazioni di indipendenza e dall'altra offrendo a Gorbaciov - a quel Gorbaciov che pareva ormai condannato a scegliere tra l'abbandono e il ruolo di portavoce di decisioni altrui - uno spazio preciso per un grande ritorno, per una iniziativa autonoma a livello dell'intera Unione. Ai rappresentanti di tutte le repubbliche Gorbaciov (il nuovo Gorbaciov, quello che si è liberato anche delle formulazioni ambigue del suo primitivo progetto di Unione) ha potuto presentarsi così come l'uomo in grado di garantire che la rivoluzione democratica rilanciata dalla sconfitta dei golpisti non si sarebbe tradotta nella formazione di nuovi rapporti di sudditanza. Analoghe garanzie Gorbaciov ha potuto offrire a chi, al di là dell'Urss, guardava con crescente allarme a quel che stava accadendo in un territorio nel quale sono collocate tremila ordigni nucleari e che, privato di ogni potere centrale, si trova sotto i colpi di spinte disgregatrici tanto rapide e traumatiche. Gorbaciov ha saputo in queste ore fornire un'altra prova delle sue straordinarie qualità di uomo politico. Non è questa una cosa nuova. Questa volta però la parola decisiva spetta agli altri protagonisti della vicenda. Molto, forse tutto, dipende e dipende infatti da Eltsin, dalla sua capacità di emarginare le spinte «grandi-russe» e di dare alla Russia una politica adeguata ai problemi che sorgono dal crollo del vecchio Stato unitario. Eltsin ha saputo superare positivamente questa prova. Le ha saputo fermarsi in tempo e oggi ha saputo accettare di sedere accanto a Gorbaciov e di sostenerlo. Nei giorni scorsi a Mosca, a Kiev, ma anche a New York e a Roma c'era chi invitava a scegliere tra Gorbaciov ed Eltsin. È stato giusto e credo continui ad esserlo giusto non raccogliere simili sollecitazioni anche quando nascono dalla convinzione che Gorbaciov sia destinato a «scolorire» (come ha scritto Darendorf) o che occorra prendere posizione contro i pericoli presenti nelle spinte nazionalistiche venute alla luce nella Russia di Eltsin o da essa alimentate. Difficile pensare infatti che una rottura fra i due presidenti possa portare a qualcosa di buono.

Mikhail Gorbaciov e i presidenti di dieci repubbliche ieri hanno sepolto la vecchia Urss. A sorpresa hanno proposto al Congresso dei deputati del popolo di passare tutti i poteri a tre nuovi organismi diretta espressione delle repubbliche. La destra scompiagnata grida al colpo di Stato e, insieme all'estrema sinistra, annuncia battaglia. Il gruppo «Interregionale» chiede la testa del capo del Cremlino.

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss muore con la firma di Gorbaciov e quella di dieci presidenti repubblicani. Alle 10.05 del 2 settembre, il kazako Nazarbaev ha letto a sorpresa al Congresso dei deputati del popolo, il documento dei «10 più 1» chiedendo il passaggio alle repubbliche di tutti i poteri della vecchia istituzione pansovietica. Nella fase di transizione dal vecchio Stato centralista alla nuova Unione delle repubbliche sovrane, entreranno in campo tre organismi: il Consiglio dei rappresentanti dei deputati del popolo, formato da 20 delegati di ogni repubblica; il Consiglio di Stato, composto dai presiden-



Mikhail Gorbaciov

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

A Palermo riapre l'azienda di Grassi: «Non cederemo»

Il racket non dà tregua

Colpite Milano e Catania

Dopo l'omicidio di Libero Grassi, ieri il racket dell'estorsione è entrato in azione a Catania e a Milano, facendo saltare in aria due bar. A Palermo ha riaperto la fabbrica di Libero Grassi. Gli operai della «Sigma»: «Non molleremo». Da Pian del Cansiglio, il capo dello Stato ha chiesto nuovamente un'inchiesta sull'operato dei giudici della procura palermitana dopo le denunce fatte da Leoluca Orlando.

NINNI ANDRIOLO FRANCESCO BARTIRANA

PALERMO. Sette ordigni al plastico, collegati a bombe del gas, in un bar di Catania: uno solo è esplosivo. I vigili del fuoco hanno fatto in tempo a neutralizzare gli altri, evitando il crollo dell'intera palazzina sovrastante. È una strage nel popoloso quartiere. Un'altra esplosione alle porte di Milano: il proprietario, di un bar, nella notte tra domenica e lunedì, è stato invitato per telefono a recarsi a controllare il suo locale. Quando ha alzato la sa-

racinesca, tutto è saltato in aria. Il racket delle tangenti è sempre più attivo. Intanto ieri a Palermo ha riaperto l'azienda di Libero Grassi. La «Sigma» ora è guidata dai figli dell'imprenditore assassinato: tutta la famiglia ora viene scortata. Da Pian del Cansiglio, Francesco Cossiga ha sollecitato un'inchiesta sulle eventuali responsabilità dei giudici della procura di Palermo.

Leggi speciali contro la mafia?

Intervista a: Gerardo Chiaromonte

Interventi di: Pietro Folena Giuliano Pisapia

Pareri di: Piero Bassetti Tina Lagostena Bassi Giancarlo Caselli Rita Bertoli Costa Domenico De Masi Luigi De Ruggiero Ottaviano Del Turco Itobaldo Lombardi Giancarlo Lombardi Raffaele Moresco Giacomo Marramao Marco Revelli Don Gino Rigoldi Salvatore Veca

ALLE PAGINE 2 e 8

Shevardnadze: «Una buona base per salvare il paese

Prevedo un centro debole»

GIUSEPPE CALDAROLA

A PAGINA 6

Shatalin: «Sono ottimista

Ora servono passi decisi verso il libero mercato»

A PAGINA 3

Napolitano: «Una democrazia

sta mettendo le radici decidiamo come aiutarla»

A PAGINA 6

Il ministro della Giustizia vuol portare in giudizio Andreotti e Cossiga

Su Curcio un conflitto di Stato

Martelli si rivolge all'Alta Corte

Il conflitto tra le più alte cariche dello Stato sulla grazia a Curcio finisce davanti alla Corte costituzionale. Il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ha deciso di rivolgersi infatti all'Alta Corte dopo l'«avvocazione» del provvedimento di clemenza da parte del presidente del Consiglio Andreotti, su sollecitazione del capo dello Stato. Martelli ha dato l'annuncio ieri a Ceppaloni, in un dibattito con De Mita.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

CEPPALONI. «C'è un solo giudice che può dirimere il conflitto e la paralisi costituzionale che si è determinata sulla grazia a Curcio: è la Corte costituzionale, alla quale doverosamente intendo rivolgermi». Claudio Martelli ha dato il clamoroso annuncio a Ceppaloni in un dibattito con De Mita. Il ministro della Giustizia si troverà come «controparte» non solo Andreotti, che ha «avvocato» la grazia al governo, ma lo

stesso presidente della Repubblica: è stato Cossiga infatti a sollecitare l'intervento di palazzo Chigi. «Se si stabilisce che la grazia è un atto politico - ha detto Martelli - e che deve decidere il governo, allora siamo fuori dalla Costituzione». De Mita ha messo in guardia sulla «gravità» dell'iniziativa, ma Martelli ha replicato che non c'è altra via d'uscita. Secondo il giurista Paolo Barile «il conflitto più alto» verificatosi tra i poteri dello Stato.

A PAGINA 11

Tg1 in rivolta

«Cossiga vuole intimidirci»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Francesco Cossiga di nuovo all'attacco. Stavolta i bersagli sono Ciriaco De Mita e Bruno Vespa, il direttore del Tg1. A De Mita, il presidente non perdona le critiche che gli ha buttato addosso a Lavourne. E a Vespa contesta l'attenzione che il suo Tg ha dedicato al convegno della sinistra («De Mita è un boss di provincia», dice Cossiga. Per Vespa, altre ingiurie: «Ormai non è più un lottizzato della Dc, ma di

una corrente. Sapevo che non è un giornalista, sapevo che è un animo servile, ma non credevo che il suo serafismo verso i padroni della Dc raggiungesse questi livelli». Vespa si limita a rilevare che il capo dello Stato «non è perseguibile penalmente», l'assemblea della redazione del Tg1 proclama lo stato di agitazione in difesa della libertà d'informazione contro ogni interferenza ed intimidazione.

A PAGINA 11

Si rifarà il processo a un uxoricida di Brescia: agì in stato d'ira

La Cassazione: merita attenuanti

chi uccide la moglie troppo infedele

La prima sezione penale della Corte di cassazione ha concesso l'attenuante dello stato d'ira a un marito tradito che ha strangolato la moglie nel 1989, gettandone poi il cadavere nel lago Endine. La Corte d'assise d'appello di Brescia, che aveva giudicato Diego Bonetti, gliel'aveva invece negata, poiché tra la «provocazione» e il delitto era trascorso troppo tempo. La Cassazione è di opposto parere: «L'ira può risvegliarsi...».

ANNAMARIA QUADAGNI

Certo, trovare spesso la moglie (o il marito) a letto con qualcun altro, è giusto in casa propria, non fa piacere a nessuno. Se si ripete spesso, e soloamente da parte di quei giochi al massacro a due, complice più o meno ignaro il terzo, l'amante. Dove è evidente che l'esibizione è ingrediente essenziale del gusto dell'infedeltà: sembrò perché sempre a casa propria? Ma per farsi scoprire, è ovvio. Una coppia ha diritto a farsi

la reazione (cioè lo strangolamento, per esempio ndr) segua immediatamente al fatto, poiché la legge la riferimento allo stato d'ira che può perdurare nel tempo e risvegliarsi in seguito a un comportamento ingiusto».

Dio ci salvi dall'ira dei mariti gelosi, allora, perché può aggredire anche a scoppio ritardato, ottenendo qualche comprensione. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione concedendo l'attenuante dell'ira a un uxoricida supertraddito, che aveva più volte sorpreso la moglie nel suo letto con amanti diversi. Contro l'opinione della corte d'assise di Brescia che gliel'aveva invece negata, condannando Diego Bonetti a dieci anni per lo strangolamento della sua infedele signora e l'occultamento del cadavere. «C'era una volta... il divorzio all'italiana», cioè quella consuetudine che consentiva di uccidere il coniuge per motivi

d'onore con modeste conseguenze penali. Germi ne fece una commedia divertente. Il barone Felfè si liberava di una moglie belfista per potersi sposare la cugina attraente. Le infilava un amante nel letto per ucciderla godendo dell'attenuante d'onore e sciogliere con l'uxoricidio l'indissolubile vincolo. Altri tempi mica tanto lontani: il delitto d'onore è stato cancellato dal codice nel 1981, quando la legge sul divorzio aveva già dieci anni. Oggi tutti sanno che divorziare è «più economico» in ogni senso, compreso quello non trascurabile del rispetto per la vita umana. Le corna del resto, non sono più l'effigie infamante di una volta. Ma una sentenza come questa, non fa rientrare dalla finestra quello che dalla porta sembra uscito per sempre? Perché l'infedeltà deve godere di uno statuto speciale tale da guardare al rancore che uccide con qualche tolleranza?

«L'imprenditore Grassi è un uomo straordinario perché il suo gesto, in conseguenza del quale è stato ucciso dalla mafia, è stato straordinario. Altrimenti sarebbe solo una delle tante vittime innocenti». Cosa c'entra l'ecatombe che in questi giorni sta insanguinando il nostro Sud con la Mostra di Venezia? C'entra, c'entra. C'entra perché le parole sudente appartengono a Emidio Greco, regista di *Una storia semplice*, il film ispirato a un famoso racconto di Leonardo Sciascia che oggi inaugurerà, in concorso, la Mostra. Sono venute, a Greco, quasi spontanee, parlando dell'apologetica morale che nel suo film è contenuto. Un film sul divorzio e sulla delusione, sulla «civile» sfiducia nelle istituzioni che però, sempre parca di Greco, «è lecita solo quando l'individuo è capace di provare prima di tutto sfiducia in se stesso. Quando si è interrogato, quando ha agito, quando si è messo in discussione. Altrimenti la sfiducia è solo un riparo, un met-

ALBERTO CRESPI

tere la testa sotto la sabbia». Sono venute spontanee, dicevamo. Ma subito dopo, a intervista ormai conclusa, Greco sembra quasi ripensarsi. E aggiunge: «Sono curioso di vedere come va il film, qui alla Mostra. Ci sarà una serata di gala, molto bel mondo, molte personalità. Spero tanto che si arrabbino. *Una storia semplice* è l'apologetica più «nero» che si possa immaginare sulla nostra società, sulle nostre istituzioni e sui loro deliranti burocratici. Se non si arrabbiano con il mio film e con quello di Marco Risi su Ustica, vuol proprio dire che sono corazzati». Greco ci saluta, e noi ce ne andiamo lievemente storditi ed euforici. E se fossimo testimoni di qualcosa di inusitato, e di insospettabile: l'inizio di una Mostra non riconciliata? Oh, intendiamoci, il merito non sarebbe della Mostra

in quanto tale, né del baraccone Biennale giunto a un punto di non ritorno (o passa in fretta la legge di riforma, o qui al Lido si chiude davvero bottega). Il merito sarebbe semmai del direttore Guglielmo Biraghi, che forse quest'anno sulla scelta degli italiani - almeno di alcuni - ha avuto mano felice, e naturalmente dei registi stessi. Si parla tanto di segnali di rinascita, di una rinnovata «voglia di resistenza» fra i cineasti italiani. Sappiamo bene che molti guai restano devastanti e che di rinascita, e tanto meno di Rinascimento, non è lecito parlare. Però l'esistenza di alcuni film è un fatto felice, e ancor di più è la voglia, appunto, di «non riconciliarsi» che si nota in Greco e in altri registi. Anche, inoltre, la voglia di non giudicare, di non fare sermoni, di lasciare che intiere «lette» d'Italia, messe di fronte alla cinepresa, vadano avanti per conto proprio e si rivelino per quello che sono. Anche orrende, se capita ieri il giovane regista Giulio Base, su questo giornale, raccontava la sua opera prima *Crack* (sarà presentata alle Mattinate del cinema italiano) ricordando l'insegnamento di Chechov, secondo il quale i personaggi debbono essere lasciati liberi di vivere di vita propria. Dal canto suo Antonio Capuano, unico italiano selezionato alla Settimana della critica, racconta in *Vite e gli altri* la storia di un delinquente che dodici cenne napoletano seguendolo per le strade, e lasciando che la sua spontanea violenza si sposi con la drammaturgizzazione esasperata della sceneggiatura (come nella scena in cui la madre lo incita a delinquere urlando in modo ossessivo: «Portami i soldi! Sono

o non sono tua madre? E tu allora mi devi pagare! Non mi importa come: fai, fatti pure ammazzare, ma portami i soldi!»). Gusto dell'onirico? Amore per il sordido? No: la chiameremo semplicemente libertà espressiva, uscita dagli schemi, senza ritugiarsi nelle formulete consolatorie (per noi giornalisti) del neo-neorealismo. C'è un paese là fuori, e ci sono dei cineasti che hanno voglia di raccontarlo. Che tutto ciò accada a Venezia o altrove, ripetiamo, è di tutto secondario. Venezia è solo una vetrina, dove sicuramente vedremo esposta molta merce avviata, assieme a qualche saldo di fine stagione e a qualche proposta di altissima qualità. Ma in questi giorni in cui tanto si parla di Baudó e di Calentano, di Biennale e di anniversi e connessi, ci viene una gran voglia di dimenticare Venezia e di parlare dei film. Snobismo da critici? Diciamo chiaro e tondo: se i film se lo meritano, no.

SAURO BORELLI ROBERTA CHITI RENATO PALLAVICINI ALLE PAGINE 19 e 20